

## IL CENTROSINISTRA

# Bersani a Vendola: «Alleanze per l'Italia»

● **Il segretario Pd:**  
«Le coalizioni servono per affrontare i problemi del Paese»

● **Il leader di Sel:**  
«Sull'Agenda Monti Bersani e Renzi sono ambigui»

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

L'agenda Monti, la rottamazione, le alleanze future. È ancora su questi argomenti che si discute nella campagna per le primarie del centrosinistra. «Dobbiamo archiviare l'agenda Monti e in questo Renzi e Bersani sono ambigui, rischiano di rottamare parte del partito e di ritrovarsi con Casini», attacca da Perugia Nichi Vendola. «La gente è stanca della politica, anzi di questi politici, da 20 anni le facce sono sempre le stesse e ci dicono che le cose vanno migliorando e puntualmente non migliorano», attacca da Caltanissetta Matteo Renzi. E Pier Luigi Bersani, in tour in Emilia Romagna tra Imola, Forlì, Ravenna e Ferrara, rivendica la scelta di fare le primarie e però lancia un messaggio piuttosto chiaro: «Noi non abbiamo bisogno del fuoco amico, di avversari ne abbiamo in abbondanza. Ci sarà un sacco di gente che non ci vuole, che vuole mettere tutti nel mucchio».

Il leader del Pd, spiega, rispondendo a distanza a Vendola, che il punto non è «agenda Monti o agenda Bersani»: «Io sono per un'agenda Italia, Europa, modificata alla luce dei problemi che abbiamo di fronte, a partire dalla disoccupazione. È chiaro che bisogna guardare oltre l'esperienza di Monti, preservando quel tratto di rigore e di credibilità che Monti ha messo nella dimensione internazionale, ma avendo la possibilità di avere una maggioranza coerente».

**DE BENEDETTI VOTA IL LEADER PD**

E c'è anche un altro messaggio che Bersani, che ieri ha nuovamente incassato l'endorsement di Carlo De Benedetti («Lo conosco, lo stimo è una persona

per bene, mi dà un senso di tranquillità e stabilità più di qualsiasi altro», spiega annunciando che lo voterà alle primarie) indirizza a Vendola. Se il leader di Sel sostiene che bisogna discutere «nel merito» con tutti e «le alleanze non sono il gioco delle belle statuine», il segretario del Pd manda a dire: «È una cosa giusta, le alleanze si fanno se servono al Paese». E il punto non è soltanto il «patto di legislatura» con i moderati a cui il segretario del Pd per il dopo-Monti. «Non è questione solo di partiti. Bisogna sollecitare una riscossa civica. L'idea di mettersi in contatto, direi sentimentale con i cittadini recuperando un po' di spazio alla politica».

**SERVE UNA LEGGE SUI PARTITI**

Quanto al «come», Bersani è convinto che nella prossima legislatura prima di tutto serva una «lenzuolata sui temi della democrazia, della sobrietà dei costi della politica e dei diritti», compresa una legge sui partiti per rinnovare il modo di fare politica: «Non hanno voluto farcela fare perché non vogliono i partiti, ma i personalismi, l'imperato-

re, il vassallo, il valvassore e il valvassino». Ma c'è già qualcosa che si può fare ora per «mettersi in contatto» con i cittadini, le primarie: «Avvicinare la gente alla politica è un bene in un Paese malato», dice Bersani, che come prossima tappa del suo tour avrà oggi Torino, mentre dopodomani farà visita ai laboratori sotterranei del Gran Sasso.

**A BREVE LA SFIDA IN TV**

La sfida ai gazebo, che probabilmente sarà anticipata da un confronto televisivo tra tutti i candidati domenica 11 novembre su SkyTg24, continua però a suscitare polemiche a livello di regolamenti e procedure, complici anche dei problemi di tipo tecnico o informatico. Da ieri è infatti possibile registrarsi, per poter poi votare il 25 novembre (con eventuale secondo turno il 2 dicembre), ma nella mattinata non si riusciva a farlo on line (il sito è [www.primarieitaliabenecomune.it](http://www.primarieitaliabenecomune.it)): mancava proprio il pulsante «registrati» che viene rapidamente inserito dopo le proteste dei sostenitori di Renzi. Il sindaco di Firenze insiste poi sul tasto della rottamazione: «La gente è stanca di questi politici».

Bersani, nei suoi comizi in Emilia Romagna, ripete che un conto è il rinnovamento, un conto l'azzeramento di una classe dirigente da sostituire con altre personalità che hanno dalla loro soltanto il dato anagrafico: «Foglie nuove senza radici non possono venire su», dice il segretario del Pd. Bersani non è pentito di aver detto sì alle primarie, ma vorrebbe che la dialettica non tracimasse nello scontro senza quartiere: «Tutto ci dice che è stata una cosa giusta fare le primarie e farle aperte. Noi dobbiamo avere fiducia nella nostra gente, che saprà trovare la strada migliore». Tuttavia, aggiunge, «non abbiamo bisogno del fuoco amico». E per dare il buon esempio, nel messaggio di commemorazione dell'alluvione di Firenze del 1966 (dopo la quale andò ad aiutare come «angelo del fango») inserisce un saluto «al sindaco di Firenze Matteo Renzi».

Insiste in un altro senso sul tasto del cambiamento invece Vendola, che chiede discontinuità netta rispetto a questo governo e questo presidente del Consiglio che incarna quella «tecnocrazia liberista» che per il leader di Sel va archiviata.



## Zingales con Romney Bondi per Obama

G. V.  
ROMA

«L'esito delle elezioni americane stabilirà un discrimine nella politica e nelle idee del mondo in cui viviamo. Io spero nella conferma del Presidente Obama perché la sua concezione della società contiene oggi i valori e i programmi di chiunque voglia promuovere lo sviluppo dell'economia nell'ambito della coesione sociale e dell'eguaglianza delle opportunità, per tutti e non solo per pochi privilegiati».

Ad affermarlo non è il leader di un partito progressista, ma l'esponente del Pdl Sandro Bondi, che aggiunge: «Spero nel successo di Obama, perché sia sconfitto il conservatorismo e il radicalismo religioso del partito repubblicano, che rappresenta una cesura

anche nei confronti delle posizioni assunte nel recente passato dallo stesso Mitt Romney».

D'altra parte, dopo gli scontri furbondisti con Merkel e Sarkozy seguiti all'incresciosa conferenza stampa delle risatine nei confronti di Silvio Berlusconi, non è certo la prima volta che autorevoli esponenti del Pdl si smarcano dal tradizionale gioco delle alleanze internazionali. Tutti ricordano, e non c'è il caso di citarlo ancora, il titolo del *Giornale* di famiglia sul capo del governo tedesco, che per darle la colpa della crisi italiana riprendeva una famosa definizione del fratello del suo editore.

D'altra parte, se l'ex ministro della Cultura del governo Berlusconi non esita a schierarsi con il presidente democratico, in compenso l'economista Luigi Zingales, già consigliere princi-

## Per un bipolarismo mite serve collaborazione a distanza

IL COMMENTO

AGOSTINO GIOVAGNOLI\*

● **UN'ALLEANZA TRA MODERATI E PROGRESSISTI. È QUESTO IL TEMA ALL'ORDINE DEL GIORNO. SU «L'UNITÀ» BERSANI HA PARLATO** di «progressisti che hanno una cultura di governo» pronti a «un confronto e ad un incontro con le forze moderate europee». Casini, intanto, afferma che «l'incontro tra moderati e progressisti è possibile». È una prospettiva opposta a quella seguita nel 1994, quando il Pds di Achille Occhetto guidò le forze progressiste contro il centro di Martinazzoli e Segni, mentre Casini e altri lasciavano l'area ex democristiana per entrare dentro un confuso amalgama di destra. L'allontanamento dal centro ha aperto allora la strada a un ventennio dominato dal berlusconismo e dal leghismo, come la mancata collaborazione tra popolari e socialisti

aprì la strada, nel primo dopoguerra, all'affermazione di una destra ancora più pericolosa e devastante.

Il confronto con gli errori dei primi anni 90 mostra che la convergenza tra moderati e progressisti costituirebbe una svolta profonda, che non riguarda solo la formazione di una diversa maggioranza parlamentare per la prossima legislatura, ma implica anche una più ampia riforma dell'intero sistema politico. Contraddice, infatti, il bipolarismo della Seconda Repubblica, che ha attribuito uno spropositato potere di coalizione a formazioni minoritarie e, spesso, estremiste. Costruire tale convergenza significa, perciò, compiere il primo passo di un percorso costituente, che non richiede anzitutto modifiche costituzionali ma in primis una rifondazione del sistema politico.

La transizione verso la Terza Repubblica spinge verso la costituzione di due aree politiche, tendenzialmente compatte al loro

interno e in grado sia di alternarsi senza traumi alla guida del governo sia di collaborare sulle questioni di fondo perché entrambe radicate in un comune riferimento europeo (è questo il nocciolo dell'agenda Monti). In questo modo, il bipolarismo centrifugo della Seconda Repubblica verrebbe sostituito da un bipolarismo centripeto (che sarebbe rafforzato da una legge elettorale pensata in tale prospettiva). Ma tale obiettivo richiede una robusta riorganizzazione dei due campi. In quello dei progressisti, il Partito democratico ha cominciato a liberarsi dal ricatto dell'estremismo anti-istituzionale, ma il lavoro è ancora lungo: la battaglia contro dipetrisimo e grillismo si combatte soprattutto da questa parte. Nel campo dei moderati, il compito è altrettanto impegnativo: quest'area, infatti, è stata lungamente egemonizzata dal berlusconismo e dal leghismo e oggi il centro fatica non poco a liberarsi dalla subalternità all'estremismo di destra. Una simile

ristrutturazione del sistema politico non costituisce un obiettivo facile. Per realizzarla, sarebbe necessario mobilitare tutte le energie disponibili e sviluppare una collaborazione a distanza, tra chi opera in questa direzione, all'interno dei due campi. Non sempre, però, ciò sembra avvenire.

Nei confronti delle personalità cattoliche che hanno sottoscritto l'appello «Verso una Terza Repubblica», ad esempio, all'interno del Pd sono emersi atteggiamenti molto diversi. In una bella intervista a «L'Unità» Pierluigi Castagnetti si è interrogato a fondo su queste novità, mentre molti altri l'hanno guardata con sufficienza o fastidio. Qualcuno, ad esempio, ha negato qualunque legame tra l'iniziativa per la Terza Repubblica e la tradizione sociale cattolica (contro l'evidenza, in senso contrario, costituita dalla presenza di leader di importanti organizzazioni sindacali e sociali). Altri hanno stigmatizzato il silenzio dei cattolici

quando «il forza-leghismo corrodeva in profondità il tessuto etico del Paese» (ma molti di loro si sono espressi con forza contro razzismo e xenofobia quando anche forze progressiste rincorrevano la Lega).

C'è, infine, chi liquida tout court come anticonciliare qualunque ricerca di nuove vie politiche da parte cattolica. Queste reazioni non sembrano tener conto del ruolo non irrilevante che i cattolici possono giocare per spingere l'area dei moderati a svincolarsi dall'estremismo di destra. In questi atteggiamenti pesano probabilmente le esperienze di una generazione passata dall'unità politica dei cattolici nella Prima Repubblica alla loro diaspora nella Seconda. Ma oggi la situazione storica è profondamente cambiata e se si vuole aprire una nuova fase politica in Italia è necessario uscire dai limiti delle proprie biografie personali.

\*Storico, è uno dei firmatari del manifesto «Verso la Terza Repubblica»